



PERSONAGGI
Alessandro Robecchi, scrittore, giornalista ed autore televisivo milanese, 58 anni



Subito in classifica il nuovo noir di Robecchi: *Monterossi*, il suo detective cresciuto nella tv più trash, indaga in una metropoli incattivita come tutti noi

«Tempi nuovi a Milano più cinica e criminale»

Francesco Mannoni

Dilaga il crimine a Milano. Uno studente è ucciso con un colpo di pistola alla tempia dentro la sua utilitaria con una tecnica quasi mafiosa, e un uomo è scomparso nel nulla: una città sempre più diabolica e violenta, è ancora una volta lo sfondo del sesto noir del giornalista, scrittore e autore televisivo Alessandro Robecchi, «cronista» attento e puntiglioso delle malefatte meneghine. Di questa metropoli dove crescono «i ragazzi del massacro», e i milanesi non «ammazzano al sabato» ma tutti i giorni, contrariamente a quanto predetto da Giorgio Scerbanenco, Alessandro Robecchi registra *I tempi nuovi* (Sellerio, pagine 428, 15 euro) con verifiche sul campo e una narrazione dai meccanismi perfetti, come conferma la classifica di vendita subito scalata.

Il suo ironico protagonista seriale, Carlo Monterossi, investigatore con trascorsi nel mondo dello spettacolo come autore di programmi trash, che ha abbandonato disgustato, e socio dell'agenzia investigativa dell'amico Oscar Falcone, si trova davanti a più di un dilemma. Gloria Grechi, la moglie dell'uomo spa-

rito nel nulla che li incarica di cercare il marito scomparso, non ha la minima idea di che cosa le sia successo, ma strane coincidenze intrecciano la morte dello studente all'irreperibilità dell'uomo. E Milano sembra implodere all'interno di misteriosi furori sotterranei.

«Tempi nuovi», ma non certo sereni: come sta cambiando Milano sempre più simile alle grandi capitali europee e americane?

«I tempi nuovi riguardano tutta l'Italia, ma essendo una città che coglie molto velocemente i cambiamenti, Milano li rende più visibili, manifesti. Nel romanzo ognuno dei personaggi li spiega a seconda della sua visuale, e c'è chi affoga, chi annaspa, chi li cavalca in modo cinico. Un mio personaggio afferma che i tempi nuovi adesso sono il coraggio di dire in pubblico cose che una prima non avrebbe detto nemmeno in privato. Sono caduti alcuni pudori. Non essendoci più una dimensione collettiva, ed essendo tutto molto più individuale e privato, la prevalenza dell'egoismo diventa quasi naturale, ovvia. Di sicuro la linea etica che separava il giusto dallo sbagliato, il buono dal cattivo, i delinquenti dai cittadini onesti non è più così netta, e i tempi nuovi spesso impongono che le tentazioni diventino occasioni».

La delinquenza prospera meglio in periferia?

«Direi di no. Milano è una città che funziona, ma è anche una città molto piccola rispetto alle altre capitali europee. In metropolitana la si attraversa in venti minuti, nello stesso quartiere si possono incontrare delle ville bellissime accanto a delle periferie degradate. Nel libro c'è anche una Milano centrale in cui vive una media borghesia produttiva ma, ovviamente, nelle periferie c'è più disagio e quindi può esserci più criminalità: ma non ne farei una questione geografica. Si ammazzano allegramente anche i ricchi in centro».

Questi «tempi nuovi» sono gravati dall'insicurezza derivante dalle crisi economiche?

«Sì, credo siano frutto dell'insicurezza sociale che è economica ma anche culturale. Per la prima volta

dal dopoguerra abbiamo il timore che le generazioni successive stiano peggio di quelle precedenti, una situazione di incertezza in cui ognuno cerca di salvarsi da solo come può».

Come valuta l'approvazione della legge sulla legittima difesa?

«Mi sembra un atto di propaganda politica, una cosa pericolosa che costringerà anche i delinquenti ad armarsi, creando una situazione più inquietante. Io cittadino pago le tasse perché lo stato mi difenda e non devo difendermi da solo».

Carlo Monterossi è un personaggio che sembra rifiutare il veleno della modernità che trasforma tutto in rifiuti: la sua resistenza è una crociata inutile contro il degrado assordante?

«Più che una crociata che non è in grado di fare, è una resistenza umana. Non è un cinico, ma un romantico immerso in una condizione cinica che è quella della tv commerciale in cui lavora. Vede la distanza fra quello che lui vorrebbe dalla vita e quello che la vita gli offre. Fa un po' di resistenza come facciamo tutti noi quando non ci piace la realtà che ci circonda. Ha una visione un po' ottocentesca dell'amore e di tutti i rapporti umani, perciò si trova spiazzato ancora di più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA